

Seminario “Analisi di testi filosofici antichi e medievali 2”

La presunta inferiorità di Eva: il caso delle *Sententie divine pagine*

1. ANONIMO, *Sententie divine pagine*, ed. Bliemetzrieder, pp. 24-25

[1.] Homini in tanta dignitate formato fecit deus adiutorium simile sibi, teste auctoritate sic: Tulit deus costam, et statuit eam in mulierem. Quomodo autem illud factum sit, sive solo verbo, sive per ministros, nos nescimus. Penes ipsum sit. [2.] Sed hoc factum est, non contra naturam, sed occulto cursu nature. Sunt enim duo cursus nature, unus occultus, sicut iste; alius usitatus, ut de seminibus messes nascuntur, et arbores, aut ex traduce nascitur homo. Hoc autem occulto cursu nature factum est. [3.] Mulierem fecit deus debilioris compositionis quam virum, non quantum ad animam, sed ad corpus; quod apparet ex hoc, quia non est tante tolerantie, sicut vir.

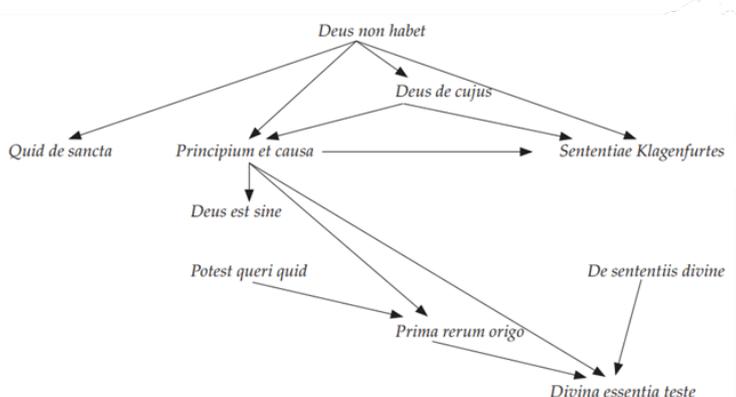
[1.] Poiché l'uomo era stato formato in una dignità così grande, Dio gli creò un aiuto a lui simile, come testimonia l'autorità scritturistica: *Dio tolse una costola e la plasmò in donna*. In che modo ciò sia stato fatto, o se solo con la parola o mediante degli assistenti, non lo sappiamo. È presso di lui. [2.] Ciò, tuttavia, non è stato fatto contro la natura, ma per un nascosto corso della natura. Ci sono infatti due corsi della natura, uno occulto, come questo; l'altro consueto, come i raccolti e gli alberi nascono dai semi o l'uomo nasce per trasmissione. Questo è stato fatto secondo il corso nascosto della natura. [3.] Dio creò poi la donna di costituzione più debole rispetto all'uomo, non quanto all'anima, ma al corpo: ciò appare a partire dal fatto che non è dotata della stessa capacità di resistenza quanto l'uomo

2. ANONIMO, *Sententie divine pagine*, ed. Bliemetzrieder, p. 27

Queritur iterum, quis eorum magis peccaverit, vir scilicet an mulier. Mulier quidem magis peccavit [...] Fuit autem singulare peccatum mulieris, quod credit deum esse invidum sue creature, ne sibi parificaretur; fuisse etiam avarum reservando illum fructum, ac si indigeret. Unde dicit apostolus: Mulier fuit seducta, vir autem non fuit seductus. Et quia magis peccavit, debet esse humilior et infirmior [inferior in *M M; P*] in ecclesia capite velato, debet etiam tacere in ecclesia, ut dicit apostolus. Penam etiam maiorem habet peccati, quam vir, quia in dolore patitur menstrua

Ancora, ci si domanda chi dei due abbia maggiormente peccato, se, cioè, l'uomo o la donna. La donna certamente peccò maggiormente. [...] Il peccato proprio alla sola donna fu il credere che Dio fosse invidioso nei confronti della propria creatura tanto da non renderla uguale a sé e che fosse stato avaro nel riservare per sé quel frutto, come se ne avesse bisogno. Perciò l'Apostolo dice: La donna fu sedotta, l'uomo invece no. E poiché peccò maggiormente, la donna deve essere più umile e più debole [“inferiore” in München, 731 e 708, nonché in BNF, lat. 18108] con il capo velato in chiesa, luogo dove deve anche stare in silenzio, come dice l'Apostolo. Le è assegnata una maggior pena per il peccato rispetto all'uomo poiché soffre i dolori mestruali

3. GIRAUD, C., *Per verba magistri. Anselme de Laon et son école au xiiiè siècle*, p. 393



4. ANONIMO, *Deus non habet initium vel terminum*, ed. Wei, p. 53

Illius vero partis rationis que ad temporalia deflectitur, mulier figura est. Preterea homo nuncupatur imago dei, quia est figura imaginis dei, rationis scilicet. Augustinus supra Genesim in libro iii. Imago dei est illud quod inheret contemplande incommutabili veritati. In cuius rei figura apostolus dicit: "Vir est imago et gloria dei." Idem in libro xii. de trinitate. In mentibus maris et femine communis natura cognoscitur; in eorum vero corporibus ipsius unius mentis distributio figuratur. Quibus verbis dat nobis intelligere quod vir figura est illius partis rationis que contemplatur eterna; mulier vero illius que inclinatur ad terrena disponenda

La donna è davvero simbolo di quella parte della ragione che si dirige verso le cose temporali. Inoltre, l'uomo è chiamato immagine di Dio poiché è simbolo dell'immagine di Dio, ovvero della ragione. Agostino nel terzo libro sulla Genesi: "L'immagine di Dio è ciò che aderisce alla verità immutabile che deve essere contemplata. Per simboleggiare ciò, l'Apostolo afferma: L'uomo è immagine e gloria di Dio".

Lo stesso Agostino nel libro dodicesimo dedicato alla Trinità: "Nelle anime di marito e femmina si riconosce una natura comune; nei loro corpi, invece, è raffigurata la divisione della stessa e unica anima". Con queste parole Agostino ci fa intendere che l'uomo è simbolo di quella parte della ragione che contempla le ragioni eterne; la donna, invece, di quella che è incline alle cose terrene che vanno ordinate

5. Ruperto di Deutz, *De sancta trinitate et operibus eius*, II, In Genesim II, 7, ed. Haacke, p. 191

Porro cur hoc ipsum secundo repetierit dicens: *Et creauit deus hominem ad imaginem suam ad imaginem dei creauit illum*, ipse statim aperuit subiungendo: *Masculum et feminam creauit eos*. Nam quia homo non unius tantum sed utriusque sexus nomen est, et uterque sexus ad imaginem dei creatus, quia uterque rationalis et aeternus est, recte propter sexus duos duplicem posuit enuntiationem creationis secundum imaginem dei. Proinde cautissime apostolus cum dixisset, *Vir quidem non debet uelare caput quia imago et gloria dei est*, subsecutus adiunxit: *Mulier autem gloria uiri est*. Non dixit, mulier autem imago et gloria uiri est, et causam reddens: *non enim, inquit, uir ex muliere est, sed mulier ex uiro*. Etenim mulier aequae ut uir imago dei est, uerum pro conditionis causa uel materia mulier quaedam uiri gloria est. Igitur dum secundo repetit: *Ad imaginem dei creauit illum*, et continuo subiungit, *masculum et feminam creauit eos*, aperta significatione innuit quod tam masculum quam feminam, uel quod non magis masculum quam feminam fecit deus ad imaginem suam, quia uidelicet ibi, sicut idem ait apostolus, ibi, inquam, ubi factus est homo ad imaginem dei, non est masculus neque femina, ut uerbi gratia piscibus maris et uolatilibus caeli cunctis que animantibus terrae magis praesit masculus quam femina

Inoltre, per quale ragione l'autore biblico abbia ripetuto una seconda volta questa stessa frase dicendo: *E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò* egli stesso lo mostra subito, aggiungendo *maschio e femmina li creò*. Infatti, poiché *homo* non è il nome di un solo, ma di entrambi i sessi, ed entrambi sono stati creati ad immagine, in quanto sono ambedue razionali ed eterni, rettamente a causa dei due sessi si pose il doppio enunciato della creazione secondo l'immagine di Dio. Pertanto, in modo cautissimo, l'Apostolo quando aveva detto: *L'uomo certamente non deve velare il capo, perché è immagine e gloria di Dio*, nel seguito aveva aggiunto *la donna è invece la gloria del marito*. Non ha detto che la donna è immagine e gloria dell'uomo, ma insegnando ha affermato: *Non, infatti, è l'uomo dalla donna, ma la donna dall'uomo*. La donna, in effetti, è quanto l'uomo immagine di Dio, ma pure una certa gloria del marito per causa o materia della creazione. Allora l'autore ripete per la seconda volta: *A immagine di Dio lo creò* e proseguendo aggiunge, *maschio e femmina li creò*, per indicare con significato chiaro che Dio creò a sua immagine tanto l'uomo quanto la donna oppure l'uomo non più simile a Dio della donna, poiché è evidente che là, come dice lo stesso Apostolo, là, dico, dove l'uomo è stato creato ad immagine di Dio non è né maschio né femmina, anche se, ad esempio, tra i pesci, gli uccelli e gli animali governa più il maschio che la femmina

6. UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christiane fidei*, ed. Migne, PL 176 col. 284 B-C

Postea vero in adiutorium generationis de ipso viro mulier facta est. Quoniam si aliunde fieret, unum profecto principium omnium hominum non esset. Facta est autem de latere uiri ut ostenderetur quod in consortium creabatur dilectionis, ne forte si fuisset de

In verità, la donna è stata creata dopo dallo stesso uomo come aiuto nella generazione; dato che, se fosse stata creata da un'altra cosa, non ci sarebbe certamente un unico principio di tutti gli uomini. È stata quindi creata dal fianco dell'uomo per mostrare che era formata per la

capite facta preferenda videretur viro ad dominationem, aut si de pedibus, subiicienda ad servitutem. Quia igitur viro nec domina nec ancilla parabatur sed socia; nec de capite, nec de pedibus, sed de latere fuerat producenda ut iuxta se ponendam cognosceret; quam de iuxta se sumptam didicisset

comunione dell'amore e, nel caso in cui fosse stata creata dalla testa, affinché non sembrasse che lei dovesse essere preferita all'uomo nel dominio ["nella dannazione" in Migne] o, se fosse stata creata dai piedi, che dovesse essere sottomessa per il servizio. Poiché, quindi, era preparata per l'uomo non come ancella né come signora, ma come compagna, doveva venire prodotta dal fianco, non dal capo né dai piedi, affinché l'uomo riconoscesse di dovere accoglierla presso di sé. Adamo avrebbe imparato anche che la donna era stata tratta da sé.

7. PIETRO ABELARDO, *Expositio in Hexameron*, §§ 255-258, ed. Romig e D. Luscombe, pp. 59-60

Cum autem homo commune nomen sit tam uiri quam femine, cum sit utrumque animal rationale mortale, unde et in sequentibus cum dicitur quia CREAVIT DEVS HOMINEM, statim subinfertur: MASCVLVM ET FEMINAM CREAVIT EOS; intelligimus uirum ad imaginem dei creatum, feminam uero ad similitudinem. De uiro quippe apostolus ait: Vir quidem non debet uelare caput suum, quia imago et gloria dei est, hoc est gloriosior et preciosior eius similitudo. Distat autem inter imaginem et similitudinem quod similitudo rei potest dici quod conuenientiam aliquam habet cum ipsa, unde simile illi dici queat. Imago uero expressa tantum similitudo dicitur, sicut figure hominum que per singula membra perfectius eos representant. Quia ergo uir dignior quam femina est et per hoc deo similior, imago eius dicitur; femina uero similitudo, cum ipsa etiam sicut uir per rationem et immortalitatem anime deum imitetur. Vir autem hoc insuper habet quo deo similior fiat, quod sicut omnia ex deo habent esse, ita ex uno uiro secundum traducem corporis tam femina ipsa quam totum genus humanum initium habet.

Poiché, dunque, *homo* è un nome comune tanto all'uomo che alla femmina e dato che entrambi sono animali razionali morali, allora nel seguito, laddove si dice per quale ragione *Dio creò l'uomo*, subito si aggiunge: *Maschio e femmina li creò*. Comprendiamo che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, la donna invece a somiglianza. A proposito dell'uomo, l'Apostolo dice: L'uomo certamente non deve velare il capo poiché è immagine e gloria di Dio, cioè la sua somiglianza è più gloriosa e preziosa. In effetti, tra l'immagine e la somiglianza vi è questa differenza: si può dire che c'è somiglianza con una cosa quando un'altra cosa ha una certa convenienza con la stessa, da cui si può dire simile alla prima cosa. Al contrario, si chiama "immagine" solo la somiglianza manifesta, come le figure degli uomini che li rappresentano più perfettamente grazie alle singole parti. Poiché quindi l'uomo è più degno della femmina e per questo più simile a Dio, è detto sua immagine; la donna, invece, somiglianza, benché anche lei come l'uomo imiti Dio mediante la ragione e l'immortalità dell'anima. L'uomo, d'altra parte, ha in più questo elemento mediante cui è reso più simile a Dio: il fatto che, come ogni cosa riceve da Dio l'essere, così da un solo uomo tramite la trasmissione ha inizio tanto la stessa femmina quanto tutto il genere umano